

OLTRE LA SEPARAZIONE UN PERCORSO POSSIBILE PER GENITORI E FIGLI: IL PARERE DELLO PSICOLOGO

Relazione di Francesco Campione presentata al convegno "Oltre la separazione un percorso possibile per genitori e figli: il parere del mediatore, del giudice", 23 Maggio 1998, San Lazzaro di Savena

Presento il mio intervento con l'intento di situarmi rispetto alla mediazione familiare, che noi non facciamo, anche se - essendo psicologi - quello di cui ci occupiamo ha attinenza con la mediazione familiare.

Da quasi cinque anni, al Dipartimento di Psicologia offriamo un servizio - l'unico servizio pubblico in Italia - che si occupa di aiuto psicologico per le persone in situazione di crisi, separazione e lutto. Prima ci occupavamo moltissimo di situazioni di lutto, adesso e da qualche tempo ci occupiamo moltissimo di separazioni perché, appena si è saputo dell'esistenza di questo servizio, tutti quelli che hanno questi problemi si sono rivolti a noi.

Sono anche presidente di un'associazione culturale che si chiama "Rivivere", che ha lo scopo di aiutare le famiglie a rivivere dopo un colpo mortale, e la separazione è un colpo mortale per la famiglia. Quindi, come voi vedete, tutto questo presenta una serie di attinenze e connessioni, con la mediazione familiare.

Ora, ascoltando quello che è stato detto qui e sapendo un po' quello che è o che si propone di essere la mediazione familiare, io direi innanzi tutto che sono perfettamente d'accordo sul fatto che si tratta di "un intervento di emergenza", che è un intervento che si situa lungo un processo, un percorso che va dall'educazione del bambino a separarsi dai genitori, per potersi poi unire a qualcun altro e formare una famiglia, alla separazione, all'aiuto per chi si separa in modo che riesca a rimettere a posto la sua vita senza distruggersi, fino all'aiuto a chi si separa per elaborare la separazione in modo che riesca a rivivere e non a morire, come invece succede a molte persone che si separano.

Quindi, a mio parere, dobbiamo vedere la mediazione familiare come un momento essenziale di emergenza di questo processo complessivo. A tal proposito, allora io vi chiedo se siete veramente convinti che non importa, per inserirsi in questo processo, sapere come una coppia sta elaborando la sua separazione. Ho appurato che è importante sapere perché una persona si separa, soprattutto se non si concepisce la mediazione familiare staccata da tutto il resto. Per cui, ad esempio, ci sono situazioni di separazione che si verificano per ragioni che non consentono una mediazione o che la rendono difficilissima: se per esempio due persone si separano perché uno dei due ha tradito, andandosene con un altro/a, non vedo come si possa tagliare fuori questo motivo per poi poter in qualche modo coinvolgerle in un momento di mediazione. C'è anche l'aspetto culturale che è molto importante. Qui ad esempio si è detto giustamente che si resta genitori per tutta la vita, nonostante che ci si separi. Tuttavia non è stato detto che cosa vuol dire essere genitori, sulla qual cosa invece bisogna fare chiarezza: può voler anche dire, come in alcune situazioni accade, di avere qualcuno attraverso cui vivere - cioè i figli - che è un modo patologico di essere genitore.

Quindi, va bene sottolineare il fatto che le persone vanno aiutata a continuare ad essere genitori anche dopo che si separano, ma è importantissimo comprendere quali relazioni avevano con i figli, quale relazione avevano tra di loro, perché si sono separati e come stanno elaborando la loro separazione. Perché, altrimenti, qualunque intervento di mediazione familiare può diventare un intervento di buona volontà che resta episodico. Inoltre, dal punto di vista di quello di cui ci occupiamo noi, la mediazione familiare dovrebbe essere sì un lavoro di emergenza che interviene in quel punto preciso, così come avete detto voi, per un periodo di circa tre mesi, ma che tuttavia dovrebbe essere aperto, quindi reiterato nel tempo. Non mi sembra logico che la coppia si impegni a mediare, poi il giudice decida e dopo non ci sia più alcuna possibilità di continuare il percorso. Il giudice stesso ha detto che le decisioni da lui prese dopo non si sa che fine fanno. E poi la situazione può cambiare: come sono i rapporti in quella coppia, dopo l'uscita dalla fase acuta dell'emergenza della separazione, cioè quando l'elaborazione del lutto è andata avanti? I loro rapporti potrebbero essere cambiati completamente e allora quello che è stato deciso nel momento dell'intervento di emergenza può essere ormai privo di fondamento e di senso.

L'unica esperienza che ho avuto in questo campo, come psicologo di parte, è stata quando sono stato chiamato a rappresentare la mamma di un bambino di 11 anni che si rifiutava di vedere il padre nonostante

le decisioni del giudice circa il diritto di questo a vedere il figlio (un giorno alla settimana, un week-end ogni 15 giorni e un mese d'estate) fossero quelle che normalmente vengono prese in questi casi. Il padre naturalmente tenta una causa: c'è il consulente di parte del padre il quale dice che se il figlio non vedrà il padre non avrà l'identificazione paterna e diventerà delinquente in futuro; c'è il perito del giudice che dice che bisogna vedere il padre. Quindi, appena ho avuto la nomina di perito, la prima cosa che faccio è di vedere il bambino e, quando gli chiedo: "ma perché non vuoi vedere il papà", lui mi risponde: "ma perché è uno stronzo... mi dice un sacco di bugie... non dice mai la verità... mi prende sempre in giro e io non lo voglio vedere...". Allora io insisto "ma proprio non lo vuoi vedere..." e lui "no, non lo voglio vedere e ancora di più ora perché si è rivolto al giudice... perché non mi ha telefonato e non ha cercato di fare la pace con me...". Abbiamo litigato tra le parti in modo ferocissimo, per cui io mi sono rifiutato di occuparmi ancora di queste situazioni.

Da tutto questo, voi capite quanto io possa essere sensibile al problema della mediazione, che tuttavia a mio modo di vedere dovrebbe essere inserita in un processo che sia reiterabile, perché la mediazione familiare deve essere concepita come l'intervento di una terza persona che non sia quello delle leggi. Questo perché il conflitto tra due persone non riguarda solo loro, ma l'intera società: i due non litigano solo per sé, ma il litigio riguarda i figli, riguarda i genitori e tutti quelli che in qualche modo sono coinvolti in questa situazione, proprio perché la lite provoca onde di conflittualità nella società. Da quando ci sono tante situazioni di separazione, il nostro mondo non è più lo stesso ma è cambiato, per cui - senza per questo teorizzare che sia un bene o un male - anche l'intera società è diversa. Quindi c'è bisogno dell'intervento di un terzo, ma se il terzo è la legge, cioè un giudice, si avrà un terzo rigido e in ritardo perché, come i giuristi fanno, la legge arriva sempre in ritardo rispetto alla realtà delle cose.

In altri termini c'è bisogno dell'intervento di un terzo che sia la società, ma questo terzo intervenendo deve offrire una struttura aperta e non un servizio episodico per cui, dopo un primo momento di aiuto, non si interviene più. Ovviamente questo implica tutto il rapporto che c'è tra gli aspetti personali, sociali e giuridici delle relazioni tra le persone. Per cui, ad esempio, l'introduzione della mediazione familiare, se avvenisse nel giusto momento e come struttura aperta e quindi reiterabile nel tempo, introdurrebbe un elemento culturale importantissimo nelle relazioni sociali. Questo avrebbe il senso che, tutte le volte che c'è una relazione di coppia, questa non riguarda solo la coppia ma riguarda tutta la società e in questo voi capite la straordinaria rivoluzione culturale che si avrebbe.

Se poi andiamo a vedere come in realtà i singoli e le coppie elaborano la loro separazione, noi ci rendiamo conto che, in certi casi, tutte le belle parole che noi possiamo dire si scontrano con situazioni in cui l'elaborazione è tale, per cui ci troviamo di fronte a dei limiti circa l'intervento di questo terzo che è la mediazione o la mediazione reiterabile o qualcos'altro ancora. E i limiti sono espressamente definiti da quello che è la mediazione.

Se noi analizziamo la mediazione, essa a mio parere può essere fondamentalmente tre cose:

1. un intervento di razionalizzazione, cioè la ricerca di strategie di riadattamento in una situazione che ha portato ad un disadattamento;
2. un intervento di personalizzazione, cioè un tentativo in cui queste persone decidono tra di loro cosa vogliono fare e poi lo comunicano al giudice;
3. un intervento di umanizzazione, quando queste persone si rivolgono agli altri, perché sono consapevoli del fatto che, senza un aiuto esterno, le responsabilità che hanno non riuscirebbero a sopportarle.

Allora, a seconda di come le persone elaborano la loro separazione, possono essere più o meno in grado di ricevere un intervento di mediazione come razionalizzazione, come personalizzazione o come umanizzazione. Da questo punto di vista, allora, noi ci dobbiamo chiarire: possiamo mettere in piedi un intervento di mediazione familiare che fondamentalmente sia di razionalizzazione, cioè di ricerca di strategie e di tecniche per riadattare le coppie, senza doverci preoccupare che queste persone per rivivere abbiano probabilmente bisogno di superare una crisi. Allora in questo caso, questo tipo di intervento va fatto - ed è perfetto - quando la coppia ha proprio bisogno di questo, dato che ci sono delle persone che elaborano la loro separazione in questo modo.

Se però una coppia elabora la separazione in senso rabbioso e colpevole, magari pensando "ora che mi separo non sono più una donna... ora che mi ha lasciato non sono più un uomo ed è tutta colpa mia...", in

questo caso ovviamente il discorso di mediazione non può essere un intervento di strategia cognitiva per riadattare la persona, ma deve essere un qualcos'altro di più profondo e di più importante.

Altra cosa ancora è quando le persone elaborano la loro separazione come un doversi situare diversamente rispetto al mondo nel quale vivono, perché il fatto che non sono più insieme ma separati rimette in discussione tutto il quadro delle loro relazioni sociali, che devono essere riviste. Allora, in questo caso, l'intervento di mediazione sarà giustamente un intervento di umanizzazione.

Purtroppo però le cose sono un po' più complicate di quanto solitamente si ammette. Cioè la maggior parte delle persone tentano di elaborare la separazione in un certo modo, ma spesso questo tentativo va in crisi, cioè non è detto che ci riescono. Allora il problema di fondo torna un'altra volta al collegamento tra l'intervento di mediazione e le altre agenzie di aiuto, che non devono essere trascurate. A esempio, nel momento in cui c'è bisogno di un intervento di mediazione familiare in quanto razionalizzazione, ma le due persone che vorrebbero andare in quella direzione non ci riescono perché è andata in crisi la loro modalità di impostare la vita ed i rapporti, a quel punto la mediazione familiare non basta più. Allora bisogna capire se c'è bisogno di intervenire col sostegno sociale attraverso il volontariato o con i servizi sociali o se c'è bisogno di fare intervenire professionisti della salute, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, che in qualche modo intervengono sul processo in un altro modo.

Allo stesso modo, quando le persone vorrebbero affrontare la loro separazione come un qualcosa di personale ma vanno in crisi e non ci riescono, l'intervento di mediazione familiare non basta più e si deve collegare agli altri sistemi di aiuto.

La situazione ancora più difficile - ed è questo il punto più dolente - è quando le persone, nel tentativo di elaborare la propria separazione in termini di ristrutturazione dei rapporti nel campo esistenziale, cioè della propria umanità, vanno in crisi su questo e restano soli. In questo caso, quando si va in crisi perché si resta soli, si può volere tutto, ma inutilmente se si resta soli. Si può voler far fronte alle proprie esigenze genitoriali in un certo modo, cioè ristrutturando i rapporti con gli altri, ma se non c'è nessuno a chi si connette questa persona?

Un altro punto importantissimo, che riguarda l'aspetto culturale della mediazione, è quello di vedere quali processi vengono avanti nella società, vedere quindi com'è il nostro mondo. In realtà, il nostro è un mondo in cui si tende a far fronte ai problemi come problemi di disadattamento ed a dare soluzioni che tendono ad essere soluzioni di riadattamento, cioè strategie cognitive. E' un mondo in cui non si tende né a personalizzare né a umanizzare i problemi, ma ad affrontarli in modo standard, perché questo è più semplice e più facile, con linee guida o con standardizzazioni, con riferimenti a quello che fanno gli altri, e così via. Allora è ovvio che, ogni volta che qualcuno vorrà elaborare la propria separazione in modo personale o in modo umano, si troverà in grosse difficoltà.